

“LA KETUBBAH DI CALTABELLOTTA”

di J. PAOLO FISCO ZAIA

Molti lettori si chiederanno che cos'è o cosa vuol dire questo titolo “La ketubbah di Caltabellotta”, altri invece, spero che non siano pochi, non se lo chiederanno affatto perchè già lo sanno che cos'è o cosa vuol dire.

Quindi, scrivo non per quelli che sanno, poichè non serve a niente, dato che sanno, anche se a dire il vero non viene mai male saperne un pò di più di quello che si pensa che si sà con sufficienza, ma per far sapere a coloro che non sanno che cos'è o che vuol dire “La ketubbah di Caltabellotta”.

Premetto che “La ketubbah” in letteratura ebraica è citata numerose volte e posso anche dire che se ne parla molto di questa cosa.

“La ketubbah di Caltabellotta” è un documento, o meglio ancora un contratto nuziale siciliano, unico nel suo genere, che fu redatto nel 1456 a Caltabellotta, e da qui ne viene il nome.

Fu rinvenuto nella forma originale integra, scritto in tre lingue, aramaico, ebraico e giudeo-arabo, fra le pergamene del Fondo Messina, ritrovate nell'archivio privato del duca di Medinaceli a Siviglia all'inizio degli anni settanta. Il 28 aprile del 1994 questa pergamena fu esposta assieme ad altre 114, a Messina, le quali furono tutte sottratte dal vicerè spagnolo, Francisco de Benavides, nel 1679 durante la spoliazione degli archivi della Cattedrale di Messina, per punire la città in seguito alla rivolta del 1674 contro re Carlo II. Poi se ne persero le tracce di questi documenti, fino al furtuito ritrovamento avvenuto a Siviglia. Come sia arrivata da Caltabellotta a Messina non si sà, una probabile ipotesi è che forse seguì le sorti della sposa, giunta presumibilmente a Messina in seguito all'editto di espulsione degli ebrei del 1492.

“La ketubbah” fu stilata, come si è detto, a Caltabellotta. La località è chiamata nel documento Giv'at Lot, [Collina di Lot (Lot vuol dire nascosto in ebraico, ed in arabo si

dice Lut)], il giorno quarto del sabato (quindi mercoledì) 18 del mese ebraico di Tevet dell'anno 5217 dalla creazione del mondo. Il contratto nuziale è stipulato tra lo sposo Ya'aqov figlio del fu onorato rabbi Yom Tov (sotto la T di Tov ci v'è (.) un punto), e la sposa Mas'uda (sulla u di uda ci v'è un (-) trattino) figlia del fu rabbi Mordekay. Il testo si sviluppa su 36 righe comprese le firme dei testimoni.

Questo documento unico è stato tradotto dal Dott. Dario Burgaretta, per conto dell'Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”, nel 2005, che ne è l'editrice, e diretto dal Professor Lacerenza, titolare del Dipartimento di Studi Asiatici.

Non viene al caso raccontare qui come e perchè venni a conoscenza di questo lavoro, però posso dire che subito pensai di fare arrivare il documento tradotto dal Dott. Burgaretta a Caltabellotta.

Mi sono impegnato affinché ciò fosse possibile, e per telefono ne parlai con il Sindaco On. Dott. Calogero Pumilia, il quale molto gentilmente accettò la mia proposta per acquistare un determinato numero di copie del lavoro.

Allora iniziai i contatti, tanto con l'autore Dario Burgaretta come anche con il Prof. Lacerenza responsabile dell'editoria, per portare a buon fine l'operazione. Una volta che tutto fu accordato con loro, passai le trattative al direttore della Biblioteca Comunale Dott. Leonardo Cusumano per concludere l'acquisto di un determinato numero di copie del lavoro, perchè così doveva essere, dato che era il Comune a comprare, e devo dire che l'amico Leonardo ha portato le trattative, per quello che mi risulta, ottimamente.

Però io pensavo che fra i mesi di Luglio ed Agosto passati, l'opera sarebbe arrivata in paese, ma mi sbagliavo. Purtroppo la burocrazia amministrativa vedo che alle volte è insormontabile anche per le cose che hanno un valore culturale inestimabile, come “La ketubbah”.

Perciò, spero che questo mio scritto serva a concludere in breve tempo l'acquisto della traduzione sulla “ketubbah”, di modo che i miei compaesani che non sanno e non conoscono, possano avere questo magnifico documento fra le loro mani e nelle loro case, poichè ritengo che “La ketubbah di Caltabellotta” è parte della nostra eredità.